



IL MINISTERO dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e il Cleveland Museum of Art hanno raggiunto un accordo per la restituzione all'Italia di una statua di marmo raffigurante la testa di Druso Minore (13 a.C. - 23 d.C.), politico e generale romano. L'opera verrà restituita a Napoli, città da dove fu sottratta: venduta in un'asta a Parigi nel 2004, fu acquistata dal museo di Cleveland nel 2012.

A vela in America e ritorno

VESPUCCI

La più bella del mondo torna a solcare l'Oceano

Una giornata alla scoperta della nave simbolo della Marina Militare, che oggi salpa dalla Spezia per la nuova campagna di addestramento



FABIO POZZO

IL VESPUCCI oggi salperà dalla Spezia per la nuova campagna d'addestramento. Cinque mesi in mare, una rotta che porterà la nave di nuovo in America, dopo 16 anni di assenza. Lo stretto di Gibilterra, il Portogallo, Madeira e quindi gli alisei, in poppa, come le caravelle di Cristoforo Colombo. L'Atlantico a vela. E poi il Canada e gli Stati Uniti, con l'ingresso-spettacolo a New York, per poi rientrare in patria. Siamo a bordo di questa unità-simbolo della nostra Marina Militare. Ci spostiamo dal cassero di poppa ai "centri", la parte centrale della coperta, la "piazza" del paese Vespucci, 101 metri di lunghezza fuori tutto per 4.300 tonnellate e 292 abitanti che prossimamente, sulla rotta della nuova campagna d'addestramento, saliranno a circa quattrocento.

«Volevo andare lontano da casa», racconta Ilaria Losa, marinaio di 28 anni di Ariuno nel Milanese. Si è laureata in Biologia e poi ha scelto la Marina. «Dopo la laurea mio padre ha avuto un incidente che lo ha menomato. Aveva una pompa di benzina, l'ho aiutato per tre anni e addio biologa. Volevo staccarmi dalla famiglia, diventare autonoma. Mi piace cucinare, così spero di diventare cuoco». Le donne rappresentano il 4% del personale della Marina. Sul Vespucci sono una ventina. «Hanno bisogno anche di noi», sottolinea Ilaria, che non vuol sentire parlare di attenzioni e privilegi. Nemmeno in fatto di cuccette. Sul Vespucci, dagli spaziosissimi, si è risolto con l'equa scomodità. Sottocoperta, i nocchieri (i marinai che si occupano delle attività marinaresche vere e proprie), i volontari in addestramento (a giorni saranno un'ottantina) e i circa cento allievi ufficiali del primo anno dell'Accademia dormono (poco) a centonave, in "camerate" di 50-60, in gruppi di trenta per locale su amache sistemate direttamente sui tavoli dove mangiano e studiano. Trattamento uguale per le donne, ma a parte. Solo i sottufficiali, oltre agli ufficiali, stanno leggermente più comodi.



IL SECOLO XIX RACCONTERÀ LA TRAVERSATA

Il Secolo XIX e La Stampa s'imbarcano sull'Amerigo Vespucci, simbolo della Marina Militare, per raccontare la nuova campagna della nave. Sarà un diario di bordo multimediale, che consentirà di scoprire la vita di bordo, i tratti di navigazione, gli scali. Un modo moderno per testimoniare la condizione di valori cui da sempre il nostro gruppo editoriale guarda e si riconosce, come quelli della tradizione coniugata con l'innovazione tecnologica. Un mix ben testimoniato dal "Vespucci", ove convivono i più avanzati sistemi satellitari e l'arte antica della navigazione astronomica col sestante.

ma poppa, il salotto di rappresentanza, sembra di ritrovarsi sull'Hms Surprise di Master & Commander. Storia, certo, ma anche tecnologia avanzata. «In plancia si naviga col Gps, anche se abbiamo a portata di mano il sestante», assicura il comandante in seconda, il capitano di fregata e pilota di aerei da pattugliamento marittimo Atlantic, Paolo Podico, novarese con famiglia a Roma.

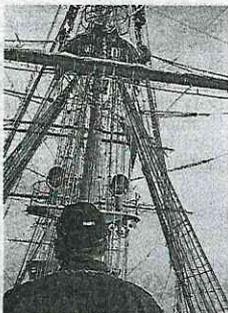
Torniamo alla tradizione. È in corso l'ammaina bandiera solenne sul cassero. È prossimo il tramonto, l'orizzonte è una striscia rosa. Il tricolore sventola, s'è levata una lieve brezza. L'equipaggio schierato canta l'Inno di Mameli. Il nostromo, il 1° maresciallo Giulio d'Elia, napoletano, le gambe ancorate al teak della coperta da 23 anni, soffia nell'ottone del fischietto che porta con una catenella al collo e segna il ritorno al silenzio.

Dura poco. Chiamano la mensa generale, sottocoperta è servita la cena. I nocchieri mangiano a centonave, dove c'è anche lo spaccio che chiamano "cooperativa". Sotto il castello di prora, invece, siedono i sottufficiali col nostromo, mentre a poppa c'è il quadrato ufficiali, più formale. Salvo attendere la mezzanotte, per il rito della pizza, nato per sollevare il morale di chi monta di guardia e diventato momento allargato aggregante.

È l'occasione giusta per scambiare due chiacchiere anche col commissario di bordo, il tenente di vascello Giuseppe Montaperto, siciliano di Augusta, l'uomo dei conti, l'unico a sapere quanto costi sfamare l'equipaggio (circa 6 euro il giorno a persona) e per sbirciare il quadro accanto al bancone del bar che raffigura il Vespucci con l'Uss Independence.

«Come, non conosce la storia?» fa il tenente di vascello Lorenzo Bertoni. Era il 1962, nel Mediterraneo, quando la portaerei Usa avvicinandosi al Vespucci, chiese: «Chi siete?». Dal veliero il messaggio di risposta fu: «Nave scuola Amerigo Vespucci». A quel punto dagli americani l'affermazione: «Siete la nave più bella del mondo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il nostromo e l'albero di maestra



La plancia di comando dell'Amerigo Vespucci



Le amache degli allievi

La scheda

••• La nave Amerigo Vespucci fu progettata, al pari della "gemella" Cristoforo Colombo, da Francesco Rotundi, ingegnere e tenente colonnello del Genio navale, nonché direttore dei cantieri navali di Castellammare di Stabia, dove venne varata il 22 febbraio 1931. Lo scafo è lungo 82 metri, larghezza 15,56 metri, dislocamento 4.300 tonnellate, velatura 2.650 metri quadrati.

«È come navigare su una macchina del tempo», filosofeggia con una punta di cantilena genovese, Adriano Gandino, sottordine del nostromo, tuta da lavoro blu e berretto stinti al punto giusto da segnalare che è un "anziano". «Sedici anni a bordo, oh!». Status che è sancito anche dal suo diritto di sedere sulla scala di sinistra dei "centri", off limits per i volontari e gli allievi.

Già, una macchina del tempo. Tre alberi più il bompresso, ventiquattro vele in tela olona (oltre 2600 metri quadrati di tessuto di canapa), ormai anacronistica rispetto alle fibre hi-tech della vela moderna: oltre

30 km di cime e cavi in manilla, altra fibra vegetale d'antan, che corrono ovunque, caviglie e pazienze in legno per fissarli; il teak, il mogano e gli ottoni, i fregi e gli arabeschi, la polena raffigurante il navigatore che ha battezzato il Nuovo Mondo e lo scafo in acciaio, con le lamiere chiodate alle costole come si faceva sui liner dei primi del Novecento (come l'Inafondabile, e impronunciabile per scaramanzia), sulla scia di un'arte operaia oggi praticamente scomparsa.

E quando il comandante, il capitano di vascello Angelo Patrino, barese, 50 anni, velista, apre la Sala Consiglio, all'estre-